

Giuliano Cenati

Bruno Pischedda

Scrittori polemisti. Pasolini, Sciascia, Arbasino, Testori, Eco

Torino

Bollati Boringhieri

2011

ISBN 978-88-339-2240-9

Bruno Pischedda sviluppa una serrata inchiesta sulla nuova stagione dell'impegno che prende corpo lungo gli anni settanta del Novecento e poco oltre. Da siffatta angolazione, *Scrittori polemisti* offre risultanze decisive circa l'immaginario della modernità e la crisi dello storicismo progressista, proponendo suggestioni di pertinenza strettamente attuale. Se i letterati del dopoguerra si erano attivati per la fondazione di una repubblica democratica in sintonia con il Fronte popolare, propensi a un fiancheggiamento organico, viceversa i letterati degli anni settanta diventano certo protagonisti del pubblico dibattito, di contro alla marginalità scontata nella fase del neocapitalismo ruggente, ma stavolta senza esplicito mandato sociale o politico.

Nella storia del Paese, sostiene Pischedda, si tratta della più recente stagione in cui gli intellettuali di matrice letteraria, in quanto tali, abbiano saputo intercettare un significativo consenso e influenzare risolutamente l'opinione pubblica prodotta dai grandi mezzi editoriali e comunicativi. Di contro alla divisa tecnocratica ed efficientista più congeniale alle forze socioeconomiche dominanti, gli intellettuali umanisti intendono bensì sottoporre a revisione e ampliamento gli strumenti metodologici di cui dispongono, ma per rilanciare la propria autorevolezza di depositari della coscienza collettiva. L'inappartenenza a schieramenti partitici o movimenti civili, d'altronde, esalta l'autenticità del loro criticismo a tutto campo, nel mentre consente di sfruttare i meccanismi amplificanti della personalizzazione massmediatica.

Le istanze di carattere civile poste all'ordine del giorno dalle moltitudini studentesche e lavoratrici, ma anche dalla congiuntura economica e politica, sono raccolte, si direbbe, dagli intellettuali letterati, che ridimensionano la loro vocazione estetico-artistica o vi affiancano un'azione pubblicistica assidua e battagliera. Tra gli innumerevoli scrittori che vibrano pubblicamente la loro parola sui temi di più urgente attualità, Pischedda trasceglie le figure più insigni sia per la risonanza conseguita, sia per la peculiarità del percorso intellettuale compiuto, sia per l'asprezza delle posizioni assunte. Non da ultimo, lo schieramento di polemisti allineato da Pischedda consente di misurare la varietà di posizioni ideologico-politiche professate, e di rilevare i clamorosi fermenti di contraddizione insiti in ciascuna: dal populismo marxisteggiante, al laicismo scettico, al cosmopolitismo liberale, al cattolicesimo postconciliare, al progressismo disincantato.

Ad ogni modo, accomuna tutti gli scrittori convocati a disamina la volontà di consegnare i propri interventi polemici alla memoria storica, attraverso la raccolta in volume, dopo la prima pubblicazione su periodico maturata nel consumarsi dell'ora: sono gli *Scritti corsari* e le *Lettere luterane* di Pasolini, *L'affaire Moro* di Sciascia, *Fantasma italiani*, *In questo Stato* e *Un paese senza* di Arbasino, *La maestà della vita* di Testori, *Sette anni di desiderio* di Eco. A rischio di preservare anche incoerenze e tatticismi, in tutti emerge la necessità dell'intervento a caldo, il profilo saggistico degli aggiustamenti gradualisti e delle messe a punto empiriche, ma in qualcuno anche la sfrontatezza della palinodia spacciata per intuizione folgorante.

Compagnano spesso nello studio di Pischedda, talora strategicamente in sede epigrafica, i nomi di polemisti del massimo calibro, in particolare quelli di Calvino e Fortini, che non sono tuttavia oggetto di analisi distesa, e forniscono piuttosto visuali alternative, in contrasto frontale con gli autori indagati più dappresso. Di qui, tra l'altro, si evince il sottofondo polemico che avviva il discorso stesso di Pischedda, per quanto egli sia indirizzato sempre all'analisi sottile, al bilancio chiaroscurato degli autori e delle opere, non di rado mediato dalla mimesi in stile indiretto libero. Perché una volta rilevate la maggiore o minore originalità progettuale, la puntuale efficacia pragmatica di questi scritto-

ri, Pischedda non si perita di riscontrare in loro approssimazioni, semplicismi, inclinazioni regressive, relativamente agli assetti conseguiti dalla moderna civiltà di massa. Dietro la pretesa egemonia dell'intellettualità democratica, e in coloro medesimi che sono ritenuti tra i suoi maggiori paladini, Pischedda rintraccia vistosi segni di inadeguatezza o involuzione: il sincero sforzo di svecchiamento metodologico dell'umanesimo tradizionale, mentre impone di far proprie le nuove scienze sociali antropologiche psicologiche storiografiche semiologiche, mette capo sovente a semplificazioni imbarazzanti, qualche volta a ricadute nella deprecazione moraleggiante, a idoleggiamenti del preterito.

L'autorevolezza che i letterati polemisti rivendicano e sanno guadagnarsi con piglio ora da tribuno, ora da profeta inascoltato, ora da banditore del nuovo, ora da custode della sapienza, mostra troppo spesso la corda: la disinvoltura nel maneggiare nuovi strumenti concettuali fa il paio con la speciosità provocatoria o sussiegosa di talune tesi propuginate, come il vaticinio malthusiano di Pasolini sui «destinati a esser morti» o l'invettiva di Arbasino contro l'«illuminismo depravato» che originerebbe le brutture della promiscuità interclassista d'oggi. Se persino Umberto Eco indulge a riscontri di indole psicoantropologica per spiegare le pulsioni di morte insorgenti dagli anni di piombo, e ricorre alla teoria delle religioni per delucidare gli aspetti millenaristici di un plurisecolare Ur-fascismo, ben si comprende quanta fatica sia costata all'intellettualità umanistica superare prospettive univocamente storicistiche, e quanto ambivalenti siano gli esiti di un simile processo, a rischio di arretramento in nome di un incerto scientismo.